



Nei panni degli operatori sanitari

La pandemia ha almeno tre osservatori privilegiati e specializzati: le vittime, quelle di ospiti delle Case di riposo o in quarantena nelle proprie abitazioni, e quelle degenti negli ospedali, soprattutto quelle finite in terapia intensiva; i famigliari; gli operatori sanitari. Tutti compagni di sventura. Sulla stessa imbarcazione. Che si spera non si incagli tra gli scogli delle enormi difficoltà o non sia lasciata andare alla deriva per senso di impotenza.

Mettersi nei panni delle vittime è sostanzialmente impossibile per chi non ha sperimentato sulla propria pelle la carica letale del covid 19. Le immagini televisive ci hanno fatto sbirciare dentro certe situazioni di sofferenza allucinante, confermate da chi ne è uscito vivo, specialmente nei reparti di terapia intensiva. Lì sono approdati non gli asintomatici che portano dentro di sé il virus senza gravi conseguenze se misurate solo su se stessi, ma chi, per insufficienza respiratoria, ha lottato e lotta tra la vita e la morte. Le loro sofferenze fisiche, psicologiche e spirituali resteranno fatalmente estranee a noi, benché qualche frammento di sofferenza siamo in grado di intercettarlo. Almeno se abbiamo il coraggio di fissarvi il pensiero. Da brividi. E da incubo. Monito severissimo per tutti gli spensierati che, per la loro superficialità e insensatezza, ne sono stati in definitiva la causa. Quanti decessi! Non fatali, ma indotti. Anche nelle case di riposo, dove gli anziani avevano trovato un rifugio sicuro. Il virus, introdotto in modo furtivo, li ha raggiunti. Li ha trovati in stato di fragilità. Ha avuto facile sopravvento. Le stesse agenzie di pompe funebri sono in affanno, tanto numerosi sono i decessi ogni giorno.

E i famigliari! Distrutti interiormente. Impossibilitati persino di stare accanto ai loro cari nel momento in cui, in caso normale, si sarebbero fatti in dieci pur di assisterli. Vengono anche i rimorsi di coscienza, pensando al fatto che i loro congiunti vivono nella disperazione sia a causa della malattia e dell'anzianità, sia a motivo dell'assenza forzata dei famigliari. Vittime e famigliari vivono un dramma umano indicibile. E sono ormai numerosissimi. Se poi la malattia li fa decedere, sofferenza si aggiunge a sofferenza: nemmeno un bacio prima di chiudere la bara, dentro la quale il caro estinto è depresso alla meno peggio. E il funerale, comunque, senza quella manifestazione di presenze che è nei desideri di tutti, capaci di apportare un sia pur lieve sollievo.

Sia consentito, tuttavia, di focalizzare l'attenzione anche sugli operatori sanitari. Sia degli Ospedali, sia delle Case di riposo. È giusto che si faccia un credito di stima e di apprezzamento nei loro confronti per la dedizione e la competenza dimostrate. Anche nei tempi di normalità. Ma soprattutto in questa che ormai possiamo definire lunghissima stagione di emergenza. Da troppo tempo sono in prima linea. Sul fronte. In trincea, per combattere una delle più degne battaglie contro un nemico agguerritissimo e invisibile a occhio nudo. Cinico, si fa beffe di tutti. A livello mondiale. E confidiamo che almeno il vaccino, Dio lo voglia, lo faccia arretrare. Per sempre. Sta di fatto che gli operatori sanitari, allenati specialmente in questa circostanza ad operare in simbiosi, in squadra, in sistema, sono di esempio sotto il profilo della professionalità, del senso del dovere, della solidarietà e dell'umanità, ponendosi, tutti e di ogni ruolo, al servizio di chi soffre e lotta con tutte le forze, con la volontà di vivere, per la sopravvivenza. Non pochi sono arrivati a somatizzare la situazione dei pazienti e, indirettamente, dei famigliari. In troppi sono stati vittime dello stesso coronavirus che hanno combattuto con i pazienti. Parecchi sono deceduti. Ormai è risaputo che molti sono costretti alla quarantena in casa loro. O si stanno ammalando o si danno per malati per non finire con il soccombere essi stessi sotto stress. I vuoti degli operatori sanitari non vengono rimpiazzati. Né all'Ospedali, né nelle Case di riposo. Manca cioè il supporto di nuovo personale, di risorse fresche. Le ore di corsia in eccedenza rispetto a quelle esigite nella normalità delle situazioni di ospedalizzazione li rende spossati. Il sovraccarico a cui sono costretti è inumano. I turni sono massacranti. A scapito dei loro stessi famigliari che li vedono sfiniti e quasi assenti dagli affetti dei loro cari, di cui, nella reciprocità, hanno bisogno vitale. Pesa nel loro animo il senso della sconfitta professionale e umana. La situazione, a quanto emerge, è al collasso, o molto vicina.

Non basta conclamare eroi gli operatori sanitari. Occorre che, quanto prima, il governo li metta nella condizione di essere meno eroi e più umanizzati. A tutto vantaggio della salute dei cittadini.

Verona, 13 dicembre 2020

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona